

WeTube
di Filippo Motti

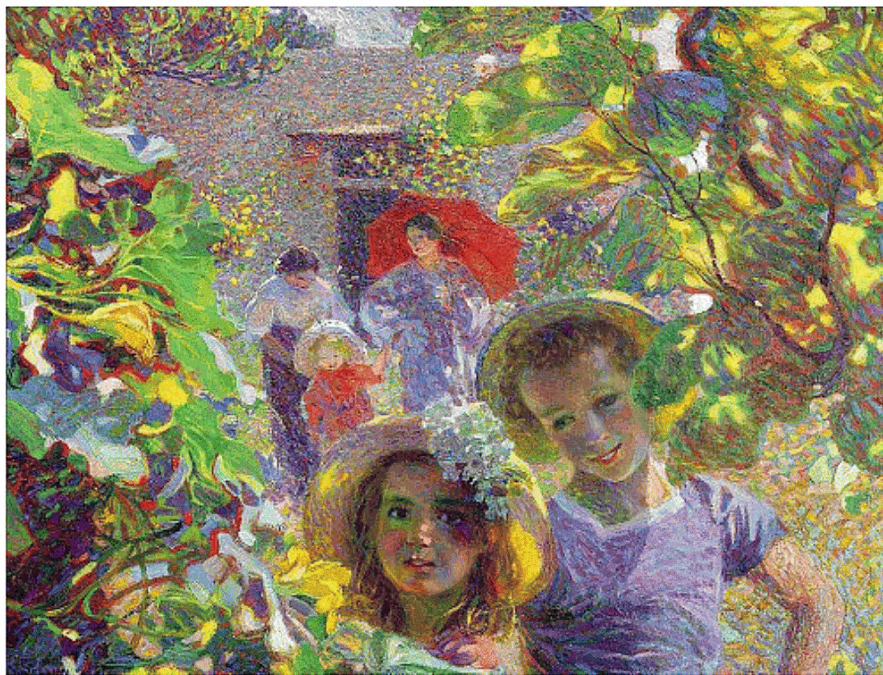
Corti e lontani

Il 2026 segna il ritorno del Tropfest, festival cinematografico globale dedicato ai cortometraggi. Lontana dal pubblico dal 2019, anno dell'ultima edizione, la rassegna australiana ha rappresentato a lungo per i

registi emergenti un'occasione unica per mettersi in mostra. Il main event, in programma al Centennial Park di Sydney domenica 22 febbraio a partire dalle 8, verrà trasmesso in diretta streaming su YouTube.

Giovanni Fontana restituisce, con salti temporali e di voce, lo sguardo severo e risentito di un uomo nei confronti della madre. Una donna che, per affrontare la malattia dell'altro figlio e un matrimonio deludente, si è costruita alibi e finzioni

È del fratello l'ultimissima parola



di PAOLO DI STEFANO

Siamo tra la Lombardia e la Svizzera, tra il lago di Como e il Ticino. L'arco cronologico va dagli anni Trenta a oggi. Ma il romanzo di Giovanni Fontana, *Macchie azzurre, in una sera d'estate* (Castelvecchi), è tutt'altro che una narrazione lineare, grazie a una struttura mobile che disorienta, una frammentazione che continua a dislocare la prospettiva e al tempo regala un ritmo singhiozzante e irregolare che permette al lettore di procedere in una rinnovata, e però ansiosa, sorpresa. Lo stesso smarrimento che vivono i personaggi lo vive infatti il lettore, sempre costretto a perdersi e a ritrovarsi tra le voci e i punti di vista, i tempi e i piani narrativi. Detto ciò, si capirà bene che lo spostamento continuo e la frantumazione non obbediscono a un intento sperimentale, ma sono suggeriti dalla stessa materia del racconto e anche dal tessuto esistenziale e persino psichico dei suoi personaggi. Il verbo con cui si apre il libro ci pone già sotto questo segno, se il titolo del prologo è *Perderla nella vita*: «Per entrare nella sua anima, dovrà perderla nella vita, giorno dopo giorno», è uno dei primi pensieri di Pietro sul mistero di sua madre.

Ma una volta intravisto lo spaesamento come *Leitmotiv* e struttura profonda, sarà bene fermarsi un momento per orientare il lettore di questa recensione. Al centro di *Macchie azzurre, in una sera d'estate* c'è Elena, una figura femminile inquieta e sfuggente, è lei la prima a vivere lo sperdimento in sé e nel mondo (di sé e del mondo): la incontriamo ad apertura del libro, già anziana, alle prese con un esame medico, ma andando avanti (e a ritroso) sapremo che è nata in una famiglia piccolo-borghese, è cresciuta a Bellagio negli anni del fascismo, ha studiato lettere alla Cattolica di Milano, dove ha conosciuto il suo futuro marito Ernesto, si è sposata in Svizzera, ha vissuto una maternità segnata dalla psicosi del primogenito Luca.

Verremo a sapere che il confronto con sua madre Costanza l'ha spinta a distinguersi e che nella casa di cura in cui ragazzina è stata ricoverata per un proble-

ma polmonare (da lì, per la prima volta, vedè il lago dall'alto) ha scoperto la musica di Chopin e di Schubert, e soprattutto la poesia di Montale. Sono questi per Elena — lontana da casa e non ancora moglie — gli anni delle scoperte vitali, della rivelazione di una possibile felicità. Scoprirà tuttavia ben presto che il suo destino è Luca, insieme condanna e missione. Tra senso di prigionia e di dedizione sal-

vifica oscillerà d'ora in poi il suo bioritmo e quello del racconto.

Nel matrimonio con il professore, un uomo ammirato più che amato, arriva il momento in cui Elena appende sulla parete della cucina un foglietto con tre parole scritte a stampatello che saranno (potrebbero essere) il suo motore intimo: «speranza, coraggio, ottimismo». Una forzatura? Forse. Nel «forse» si gioca l'inafferrabile (e perciò perturbante) personalità di Elena, meglio nell'interrogativo. Di domande è costellato anche lo sguardo con cui Pietro, il secondo figlio, segue (e racconta) Elena nel suo passato, rivisto attraverso lettere e fotografie, e nel suo presente in un capriccioso andirivieri, ben visibile sulla pagina con i suoi numerosi bianchi, sospensioni del respiro e della visione, e con i corsivi (spesso tra parentesi) che si insinuano nella narrazione come onde di pensiero, frammen-

La scelta
La frantumazione
non obbedisce a un intento
sperimentale, ma deriva
dalla stessa materia del
racconto e dai personaggi

i

Il thriller metafisico di **Silvio Raffo** ambientato a Nemi L'ipnotismo e un aspirante poeta inquietano il professore misantropo

di PATRIZIA VIOLI



SILVIO RAFFO
L'ombra gemella
ELLIOT
Pagine 192, € 18

Silvio Raffo (Roma, 1947) è poeta, traduttore, saggista e drammaturgo. Ha pubblicato romanzi e la biografia *Io sono nessuno. Vita e poesia di Emily Dickinson* (Elliott, 2022)

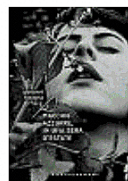
«Venire a conoscenza di una verità che si è ignorata per anni, addirittura per un'intera esistenza, non costituisce necessariamente un vantaggio, può anzi al contrario generare terribili danni». Vittima di questa rivelazione è il protagonista de *L'ombra gemella*, l'opera più recente di Silvio Raffo che, con il suo stile raffinato, ha creato un thriller dalle sfumature metafisiche. Lo scenario è perfetto allo scopo: Nemi, il villaggio romano immortale da Lord Byron e James George Frazer. Luogo di memorie e suggestioni, proprio per questo suo fascino d'antan scelto come dimora da un professore di letteratura solitario e misantropo.

Ma la consolidata routine dello stu-

dioso viene improvvisamente sconvolta; prima dalla disturbante scoperta emersa in una seduta di ipnotismo a cui si era sottoposto per sfida, poi dall'incontro con uno studente dalla personalità molto ambigua.

Il professore è incuriosito dalla passione del ragazzo che gli confida il sogno di diventare poeta e l'ha scelto come mentore. Il docente non sa come gestire questa proposta perché la presenza del giovane gli procura anche una disturbante e imprecisata sensazione di pericolo. Mentre la trama si snoda in una struttura quasi teatrale, l'autore con una scrittura sofisticata e ricca di tensione cattura l'attenzione fino all'inaspettato epilogo.

i



GIOVANNI FONTANA
Macchie azzurre,
in una sera d'estate
CASTELVECCHI
Pagine 176, € 19

L'autore

Giovanni Fontana (Mendrisio, Svizzera, 1959) è insegnante di liceo e autore di studi sulla letteratura canterina quattrocentesca (*Cantare di Madonna Elena*, Accademia della Crusca, 1992) e sul Novecento italiano (Carlo Betocchi, Mario Luzi, Elsa Morante, Giorgio Orelli, Emilio Tadini). Come narratore ha esordito con *Breve pazienza di ritrovati* (Interlinea, 2015)

L'immagine

Plinio Nomellini (Livorno, 1866 – Firenze, 1943), *Bambini in campagna* (1913, olio su tela), collezione privata: l'opera è esposta a Brescia, al Palazzo Martinengo, fino al 14 giugno per la mostra *Liberty. L'arte dell'Italia moderna*, a cura di Manuel Carrera, Davide Dotti e Anna Villari

tandola e rilanciandola: («Da dove iniziare? Qual è la ferita originaria? Chi ti ha ingannata per la prima volta, mamma?»); («Sei tu mamma, quella ragazza? Dimmelo. Rispondimi. Ditelo voi, che l'avete conosciuta»).

Lo sguardo di Pietro è improntato alla severità e al risentimento: rimprovera soprattutto alla madre di manipolare il passato, ricucendo a suo modo (e forse a scopo anestetizzante) i brani sfilacciati della vita, per esempio nel rapporto con Ernesto, un rapporto che negli anni era fatto di silenzi disincarnati (quanti silenzi in questo libro!) e di incomprensioni. Solo con l'immaginazione Elena cerca, a distanza di anni (quando lui ormai non c'è più), di riscrivere la vita matrimoniale per recuperarla dipingendone un'oleografia che a Pietro appare inaccettabile e a sua volta disorientante.

C'è un passaggio cruciale, in cui Pietro prova a interpretare il chiaroscuro di sua madre: «La forza del tuo desiderio ha la meglio su questo materiale grezzo, che regredisce nell'indistinto. Dici la verità quando proclami che dal tuo balcone si gode il più bel panorama della regione.

L'invettiva
«Dici la verità quando
proclami che dal tuo
balcone si gode il più bel
panorama della regione.
Ma sei tu che lo crei»

Ma sei tu che lo crei, che lo trasformi». E subito: «Il tuo piccolo miracolo quotidiano. Anche tu sei maestra nel ricucire frammenti». Siamo nel capitolo-chiave in cui Elena, alle prese con la lettura della *Recherche*, sembra (com'era accaduto in età giovanile) ritrovare sé stessa nell'immaginazione della letteratura.

È l'immaginazione la sola a vincere, o meglio il ricorso alla finzione disperata di sé: quante volte ricorre l'immagine del palcoscenico, come se lì soltanto e non nella vita vera, qualcosa di autentico si possa rintracciare e salvare. Elena è regina di innocenti messinscena, mentre Pietro, che si descrive come meschino paladino del buonsenso, vorrebbe «risalire i tormanti della sua vita» (della madre ma anche della sua propria), «seguendo una freccia che punta, forse, al cuore dell'enigma». Per affrontare il cuore dell'enigma, l'inchiesta di Pietro si avvale di molteplici testimonianze che aprono alla polifonia nel mettere a fuoco, per fioche accensioni sulla prevalente penombra, ciascuna dal suo punto di vista e dal suo carico di esistenza, la figura «bellissima e lontana» di Elena, il suo fascino fuggitivo. Sono il fratello, la cognata, il medico, lo psicanalista, un prete, una badante rumena, il marito e i figli stessi.

Infine, appunto, Luca, nell'epilogo inatteso, in cui finalmente il primogenito schizofrenico (finora rimasto dietro le quinte come un'ombra o un fantasma), quando ormai la madre è in preda all'Alzheimer (sua condanna definitiva e senza salvezza), affronta con paradossale lucidità lo spaesamento che gli altri non sono riusciti ad affrontare. Nella comune, consapevole e incancellabile «nostalgia di un'unità impossibile». Ma tanto basta per dire che quello di Fontana è un romanzo del tutto alieno alle formule preconfezionate, viste e riviste, che ci assediane e ci rassicurano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina